Dal nostro corrispondente a Mosca

Intervista con Liberman

Il parere del celebre economista - Il vero e il falso sulla pianificazione vecchia e nuova - Il nesso tra economia e politica - I problemi della competizione mondiale La formazione dei prezzi - «Il vecchio sistema di pianificazione non basta più»

Dalla nostra redazione

MOSCA 2

L'economia sovietica si prepara gradualmente ad una «grande svolta» nei metodi di pianificazione. Siamo maturando cioè le condizioni per il passaggio da un modello primitivo e statico a un modello più evoluto e dinamico di pianificazione fondato su principi rigorosamente scientifici e corrispondenti a una nuova tappa storica di sviluppo della società sovietica: la tappa in cui la competizione con l'Occidente capitalistico non avviene più soltanto sul terreno delle idee ma su quello concreto del confronto tra la capacità dei due sistemi di assicurare alle popolazioni il più alto tenore di vita materiale e culturale.

Le misure di ammodernamento dei metodi di pianificazione adottate in settembre la cui applicazione è prevista per un periodo di tre anni sono potute sembrare (se in effetti sono) di una estrema prudenza in rapporto ad un così alto obiettivo e in rapporto anche al livello raggiunto dalla scienza economica sovietica dopo un lungo periodo di negligenza per ogni elaborazione teorica dei criteri di scelta tanto più che queste misure potranno essere introdotte negli schemi pianificatori senza che sia necessario riorganizzare radicalmente la pratica attuale.

Ma alla fine dei tre anni queste graduali e prudenti modifiche avranno creato il terreno per il passo successivo che consisterà nella riorganizzazione dei metodi pratici di pianificazione seguiti dall'economia sovietica per oltre trenta anni. Resterà valido ovviamente il principio centralizzatore delle decisioni generali connesse e connaturate ad un sistema fondato sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione ma nell'ambito di questo principio centralizzatore troverà posto tutta una gamma di criteri nuovi nella fissazione dei salari e dei prezzi nei rapporti tra produzione e consumo nella libertà di manovra delle imprese.

L'incontro con Liberman

Qualche giorno fa illustrando sulla Pravda il meccanismo delle recenti riforme il professor Liberman sembrava confermare queste ipotesi individuando l'interesse maggiore di quelle riforme nel fatto che esse «gettavano le basi per il passaggio ad una forma superiore di pianificazione economica». In quegli stessi giorni a Mosca veniva organizzata una conferenza di economisti e di dirigenti politici sulle riforme economiche. Liberman che normalmente vive a Kharkov è così venuto a Mosca e sceso all'hotel «Moskva» dove occupa con la moglie una stanza all'ottavo piano.

Abbiamo così potuto intervistarlo. Nel corridoio mi viene incontro un uomo sulla sessantina il volto largo e sorridente gli occhi vivaci dietro le lenti cerchiate d'oro. Evsiei Liberman non ha bisogno di preamboli per entrare in argomento. Parla fitto ma sempre preoccupandosi di farsi capire traduce subito in inglese o in francese quei termini russi che ritiene così tipici da riuscire incomprensibili ad uno straniero che, tra l'altro, non è «specialista».

Questo economista che ha attirato su di sé l'attenzione della stampa mondiale per due interventi sulla Pravda nel '62 e nel '63 e che effettivamente ha avuto con le sue idee un ruolo importante nel preparare le riforme non ha nessuna delle rigidezze dello specialista. Oltre al francese e all'inglese conosce sufficientemente bene il latino. È forse la sua cultura umanistica che gli ha permesso di entrare meglio nei problemi economici che sono poi problemi direttamente legati al vivere civile dell'uomo al suo progresso anche negli altri campi del sapere.

Evsiei Liberman non ha difficoltà ad illustrare il suo ultimo articolo pubblicato dalla Pravda e soprattutto la sua affermazione sul passaggio ad una fase superiore di pianificazione economica. Di questo passaggio è profondamente convinto. Ma prima dice una premessa e necessaria per sgomberare il terreno dagli equivoci. Quando si dice che l'Unione Sovietica si prepara ad una importante trasformazione dei metodi di pianificazione quando vengono messe in luce le deficienze del sistema attuale quando se ne denunciano anche vigorosamente le imperfezioni lo si fa partendo dalle condizioni di oggi dalle esigenze di oggi.

«Ma — aggiunge Liberman — non si devono fare errori di valutazione. Il vecchio sistema di pianificazione è stato per un certo e lungo periodo di grandissima efficacia. Tanto è stato quel sistema che ha permesso ad un paese fondamentalmente agricolo come l'URSS di diventare la seconda potenza industriale mondiale in un periodo storicamente breve. Nessun economista serio può oggi contestarne i risultati. E questi risultati del resto non si discutono nemmeno. Sono anzi questi che ci permettono e ci impongono di passare ad una tappa nuova.

«Si dice che la nostra economia è nata ed è stata retta da scelte esclusivamente politiche che non tenevano conto delle leggi economiche il che è vero. Ma è anche vero che le scelte politiche non sono sempre necessariamente anti economiche. Ma c'è un argomento decisivo sul quale non ci si soffermi mai abbastanza. Dopo l'epopea due di quei piani quinquennali siamo stati attaccati dalla Germania nazista cioè dalla più grande potenza economica e militare dell'Europa degli anni trenta. E quei due piani primitivi in che si vuole ci hanno permesso prima di contenere e poi di battere questa potenza. Direi di più i critici occidentali del nostro sistema di pianificazione dovrebbero rendergli omaggio. L'Europa dovrebbe tributargli un riconoscimento storicamente meritato. Quanto a noi se è vero che il nostro sistema di pianificazione non contemplava tra gli altri il concetto del profitto la nostra vittoria sugli invasori è stato il nostro più alto profitto. Questo forse non è un linguaggio strettamente economico ma economia e politica sono spesso inscindibili.»

«Parlo troppo in fretta?»

Questa è la premessa. Di qui Liberman passa ai problemi dell'attualità economica quasi senza pausa. Ogni tanto mi guarda sorride domanda «parlo troppo in fretta?» e prosegue sullo stesso ritmo vivace illustrando ogni definizione teorica con esempi pratici.

«A quei tempi evidentemente — prosegue l'economista — non ci potevamo preoccupare della qualità delle merci. I nostri vestiti rispondevano soltanto alle esigenze primitive di vestire e di coprire. Qualità e taglio erano esigenze astratte. Prendiamo l'alimentazione. Oggi essa varia rapidamente col variare del livello di benessere generale. Oggi la popolazione esige più zuccheri carni burro mentre diminuisce la richiesta di pane e cavoli base della nostra alimentazione di paese contadino povero. C'è dunque un mercato dei consumi coi suoi problemi. Ma questo non è che un esempio di dettaglio. In generale siamo arrivati ad una nuova tappa del nostro sviluppo economico cui bisogna adeguare i sistemi di pianificazione e di direzione economica. Perché questo? Perché una cosa era prevedere e creare una base industriale e un'altra cosa è partecipare alla competizione mondiale sulla base del confronto del tenore di vita materiale e culturale della popolazione sulla base del reddito globale e pro capite. Questo vuol dire tenere conto di fattori un tempo trascurati come oggettivo le crescenti esigenze del mercato (perché un mercato esiste anche da noi e lo stiamo studiando per esempio attraverso il sistema di pianificare la produzione di certe imprese in base alle ordinazioni degli organismi di vendita che sono direttamente legati al consumatore). Vuol dire mettere ordine nel sistema di formazione dei prezzi sfruttare completamente la possibilità produttiva della nostra industria passare ad una produzione di qualità e cioè prevedere forme di incentivazione che stimolino le imprese e i lavoratori a tenere conto di queste esigenze. Questo vuol dire inoltre sfruttare adeguatamente la nozione del profitto come importante indice dell'attività di una impresa allargare l'autonomia delle aziende che avranno a disposizione un volume sempre maggiore di profitti per incentivare la produttività e migliorare la produzione.

«A questo punto è chiaro che si entra in una nuova tappa della nostra economia in cui il vecchio sistema di pianificazione non solo non basta più ma diventa un freno allo sviluppo economico. D'altro canto la soluzione di tutti i problemi elencati già avviata gradualmente implica trasformazioni profonde non solo economiche ma anche sociali cioè un perfezionamento generale della nostra società. In questo senso si può confermare con cognizione di causa che le riforme di settembre hanno gettato le basi per il passaggio ad una forma superiore di pianificazione economica.»

*In sostanza spiega Liberman con una formula ciò che un tempo andava bene non è più sufficiente essendo cambiati la situazione i compiti e gli obbiettivi economici. La superiorità del sistema socialista può essere dimostrata in questa tappa adottando misure che consentano di sfruttare tutto l'apparato produttivo con risultati qualitativi e quantitativi. Ogni impresa deve essere stimolata a lavorare nel modo migliore affinché «ciò che è vantaggioso per la società sia anche vantaggioso per la singola impresa». Le imprese sulla base delle riforme attuate o in via di attuazione riceveranno dall'alto un numero sempre minore di indici fissi. Oggi per esempio ricevono ancora una indicazione precisa pianificata sull'ammontare del fondo dei salari (ma non più sulla quantità di manodopera) perché in base al volume totale dei salari il governo può sapere il volume della capacità di acquisto della popolazione. Ma si tratta, prosegue Liberman, di una misura soltanto temporanea che corrisponde ad una tappa di sviluppo in cui la capacità di offerta di prodotti industriali è ancora limitata. Quando l'industria sovietica avrà la capacità di rifornire [illegible] di prodotti industriali [illegible] di pane [illegible] di pane [illegible] di pane